

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente BOMPIANI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 8
ALBERICI (PCI)	7
COVATTA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	3, 5, 7
VESENTINI (Sin. Ind.)	4, 5

Disegni di legge in sede deliberante

«Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano» (951)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	9, 15, 18 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI)	9, 11, 14 e <i>passim</i>
MANZINI (DC)	18
SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio	14, 19, 20

VESENTINI (Sin. Ind.)	Pag. 9, 18
ZECCHINO (DC), relatore alla Commissione	14, 16, 17 e <i>passim</i>

«Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno» (1093), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	21, 22, 27 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), relatore alla Commissione	21, 29
CALLARI GALLI (PCI)	23, 29
MANZINI (DC)	26
MESORACA (PCI)	26
MEZZAPESA (DC)	24
SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio	30
VESENTINI (Sin. Ind.)	22, 32

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00304, presentata dal senatore Vesentini e da altri senatori, e dell'interrogazione n. 3-00408, presentata dalla senatrice Alberici e da altri senatori, concernenti la vita universitaria. L'interrogazione n. 3-00337, presentata dal senatore Bompiani e da altri senatori, nonché una preannunciata interrogazione del senatore Arduino Agnelli, entrambe concernenti aspetti della vita universitaria, riceveranno risposta in una prossima seduta.

Do lettura dell'interrogazione dei senatori Vesentini ed altri:

VESENTINI, ALBERICI, CALLARI GALLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, a norma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, l'assegnazione di nuovi posti di professore universitario ordinario o associato è effettuata sulla base del piano quadriennale di sviluppo delle università, piano che, per l'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 590, è approvato dal Consiglio dei ministri, sentito il parere delle competenti Commissioni del Senato e della Camera;

che il Ministro della pubblica istruzione, nei primi mesi del 1987, ha deciso di attivare una tornata di concorsi per professore ordinario limitata alle cattedre di *turn over*; decisione, peraltro, corretta e volta a stabilire un ricambio fisiologico, dopo i forti incrementi numerici prodotti dalle precedenti due tornate concorsuali;

che la trasmissione al Consiglio universitario nazionale (CUN), nel giugno del 1987, delle deliberazioni delle facoltà ha messo in luce l'assegnazione di nuove cattedre avvenuta in precedenza ed in violazione delle citate disposizioni di legge;

che la distribuzione analitica di tali cattedre non è mai stata resa nota dal Ministro;

che il CUN, investito del compito di dare un parere sull'assegnazione di nuove cattedre, in aggiunta a quelle destinate al *turn over*, stabiliva un tetto massimo pari al 20 per cento del numero delle cattedre suddette,

si chiede di conoscere:

le motivazioni in base alle quali il calcolo del 20 per cento sia stato effettuato non sul numero delle cattedre già in organico al 31 luglio 1987 - e di poco superiore a 1.300 - ma sul totale ottenuto

aggiungendo a tale numero quello delle cattedre destinate a nuovi corsi di laurea e quello delle cattedre assegnate a vario titolo e con criteri per lo meno opinabili;

le ragioni che, a parere del Ministro, hanno giustificato lo sfondamento del 20 per cento; sfondamento che, per alcune facoltà, in particolare per quelle di medicina e chirurgia, ha largamente superato il 40 per cento;

le ragioni in base alle quali, con decreto in data 12 febbraio 1988, non trasmesso al CUN, in violazione dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, il Ministro ha assegnato altri 52 nuovi posti di professore ordinario;

infine, perchè il complesso dei provvedimenti sopra elencati non sia stato portato a conoscenza delle competenti Commissioni parlamentari, in aperta violazione delle norme di legge sopra citate.

(3-00304)

COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Alcune considerazioni che i senatori interroganti premettono alle loro richieste specifiche meritano una puntualizzazione da parte del Governo.

È pur vero infatti che il penultimo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 prevede che: «l'assegnazione dei nuovi posti di professore ordinario e associato è effettuata sulla base del piano su richiesta delle università interessate in relazione alle esigenze didattiche e scientifiche individuate nel piano di sviluppo delle università di cui ai precedenti commi». Tuttavia a giudizio del Governo alcune esigenze sono talmente esplicite da risultare coerenti con qualsiasi logica programmatica e tali dunque da poter prescindere, sia pure in via eccezionale, dalla preventiva formale adozione del piano di sviluppo. Il piano, come è noto, richiede tempi e procedure che mal si conciliano con alcune indifferibili esigenze dell'università alle quali il Governo è obbligato a corrispondere per non impedirne il fisiologico funzionamento.

Si pensi all'avvio dei nuovi corsi di laurea e delle nuove facoltà, introdotti nel corso di questi ultimi anni, e che necessariamente richiedevano una provvista sia pure minima di posti di ruolo di docenti per consentire l'avvio dei corsi e l'attivazione di alcuni insegnamenti essenziali. È evidente peraltro che simili assegnazioni, operate del resto precedentemente all'attuale responsabilità ministeriale, debbono considerarsi una necessaria anticipazione delle linee di sviluppo del piano, che non può certo trascurare situazioni già consolidate e rispetto alle quali è comunque necessario intervenire per assicurare livelli di funzionamento compatibili con una transitoria programmazione didattica delle facoltà interessate. Una esigenza tanto più necessaria in considerazione anche della normativa dell'articolo 3 della legge 13 agosto 1984, n. 477 che, come si ricorderà, vieta alle facoltà, dopo l'avvenuto espletamento delle tornate dei giudizi di idoneità a professore associato, il conferimento di supplenze per gli insediamenti attivati ma privi di posti di ruolo. Divieto, questo, che avrebbe totalmente precluso alle strutture accademiche qualsiasi possibilità di ulteriore attivazione dei corsi di insegnamento necessari per i *curricula* accademici degli studenti.

Soprattutto questa esigenza ha dunque indotto il Ministero ad operare in deroga (anche se non in contrasto, per le ragioni di cui si diceva poc'anzi) all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Il Ministero non ha alcun motivo per tacere la distribuzione analitica di tali cattedre, che del resto è stata già sottoposta all'attenzione della Corte dei conti, aderendo immediatamente ad una richiesta in tal senso dell'organo di controllo, proprio a dimostrazione ed a conferma delle oggettive esigenze a cui si è inteso corrispondere negli anni passati.

Per quanto riguarda, invece, i recenti decreti di assegnazione di nuovi posti di professori di prima fascia, è da sottolineare che un primo decreto di ripartizione di 361 nuovi posti del dicembre 1987 è stato adottato su proposta del Consiglio universitario nazionale che, evidentemente, ha ritenuto, nella sua autonoma determinazione, di limitare al 20 per cento delle cattedre destinate esclusivamente al *turn over* le ulteriori segnalazioni di incremento.

Una volta adottato il criterio di conformarsi pedissequamente alle proposte del CUN non può farsi risalire al Ministero la responsabilità della valutazione delle esigenze dei singoli settori disciplinari che hanno determinato il Consiglio a formulare le proposte recepite nel decreto ministeriale e gli eventuali squilibri che in esse possono individuarsi. Del resto, proprio le reazioni che si sono avute in molte sedi rispetto all'assegnazione del dicembre 1987 hanno indotto il Ministero ad intervenire successivamente con un ulteriore decreto di ripartizione dei 52 posti. Si trattava, infatti, di operare una sorta di parziale riequilibrio di alcune situazioni peculiari trascurate dal CUN in vista dell'imminente bando di concorso.

Nessuna norma, naturalmente, prevede la comunicazione formale di provvedimenti amministrativi di tal genere alle Commissioni parlamentari competenti, che non possono ritenersi, a rigore, compiuti atti di programmazione, ma semmai interventi istruttori e parziali da ricondurre poi nelle linee di un documento complessivo ed articolato. Il Governo si augura di poter sottoporre questo documento al dibattito ed al confronto più ampio e partecipato delle Commissioni permanenti alla ripresa dei lavori parlamentari, non appena saranno acquisiti sullo schema finora predisposto i giudizi dei senati accademici delle università, quale ulteriore utile corredo delle valutazioni a suo tempo operate dal Ministero e dal CUN.

VESENTINI. Ringrazio il sottosegretario Covatta e mi dichiaro soddisfatto per la cortesia con la quale egli ha risposto alla nostra interrogazione, ma insoddisfatto per il contenuto della risposta.

Per quanto riguarda la risposta al primo punto dell'interrogazione - concernente il piano quadriennale - se ci fosse tempo e se ne valesse la pena potrei rispondere con citazioni dal testo della relazione al piano quadriennale della commissione presieduta proprio dal sottosegretario Covatta, sottolineando tutti i ritardi e le inadempienze che hanno caratterizzato l'attuazione del precedente piano quadriennale. Ricordo che il precedente piano quadriennale copre gli anni 1982-1986 ed è

stato comunicato alle competenti Commissioni parlamentari prima di acquisire il parere del CUN, con una singolare inversione dell'ordine procedurale previsto per legge.

Per il nuovo piano quadriennale, cosa fa presagire l'introduzione preparata dal senatore Covatta? Ancora le competenti Commissioni parlamentari non sono state edotte dei contenuti del nuovo piano, così come prescrive l'articolo 1 della legge n. 590 del 1982, che innova quanto disposto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei fornire un supplemento di informazione al senatore Vesentini.

Come il senatore Vesentini ha correttamente osservato, la legge n. 590 del 1982 innova rispetto al decreto presidenziale n. 382 del 1980, però non esplicitamente. Nella confusione che regna in materia, c'è anche la compresenza di due norme rispetto alle quali forse una semplice ermeneutica consiglierebbe di riferirsi alla legge piuttosto che al decreto presidenziale. Ma questa giurisprudenza non pare consolidata.

L'*iter* del piano si è pertanto incagliato fra le contraddizioni di queste due indicazioni, come ho avuto modo di sottolineare. Si è deciso di risolvere sostanzialmente la contraddizione con una deroga chiedendo al Senato accademico un sommario e rapido parere sulla proposta di piano, elaborato proprio sulla base delle richieste delle facoltà.

Mi auguro che alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari si abbia un immediato chiarimento della questione.

VESENTINI. La ringrazio per questo utile supplemento informativo; ma se teniamo d'occhio il calendario osserviamo che siamo nella seconda metà del 1988, e il nuovo piano conclude il suo *iter* nel 1990. Quindi, nella migliore delle ipotesi potremmo esprimere il nostro parere alla conclusione dell'anno accademico 1987-1988, quando ormai il piano si sta avviando a conclusione.

Passando poi alla questione dell'assegnazione di nuove cattedre, non volendo esprimere puntualizzazioni che possono sembrare puramente aritmetiche, deve riconoscere che il 20 per cento delle 1.328 cattedre destinate esclusivamente al *turn over* sono 266. Sono state assegnate 86 cattedre in più alle quali poi, in seguito a proteste avvenute in molte sedi, sono state successivamente aggiunte le «famose» 52 cattedre. Il ministro Galloni, in una conversazione informale, ci ha comunicato che tali cattedre, inizialmente previste in numero di 52, sono diminuite a 35.

Le procedure anomale (chiamiamole così per usare un termine sterilizzato) seguite dal Ministero confermano, a mio parere, le parole del sottosegretario Covatta. Non sono state smentite le affermazioni in merito allo sfondamento del 20 per cento avvenuto in alcuni settori specifici in modo macroscopico per la facoltà di medicina, in misura più contenuta per le facoltà scientifiche.

Non vorrei insistere su queste puntualizzazioni che avrebbero avuto un senso se la nostra interrogazione avesse ricevuto una risposta in una

data prossima a quella in cui è stata presentata, vale a dire il 25 febbraio 1988. Da allora ad oggi, non abbiamo saputo nulla sull'*iter* successivo e su quello che accade per queste cattedre. Vorrei precisare che si tratta di una questione importante dal punto di vista del funzionamento dell'università, anche se non credo che il problema più urgente dell'università sia l'assegnazione di nuove cattedre ai professori di prima fascia. Ma ormai è un *iter* avviato. Vorrei quindi sapere a che punto sono tali questioni. Si parla del bando fermato dalla Corte dei conti, e di tante cose. Ma tutti questi punti non sono stati chiariti e questa è una delle ragioni per cui mi considero insoddisfatto. Sono comunque lieto che questa sia la prima puntata, per così dire, di una serie di interrogazioni sull'università italiana, che potrebbero anche svilupparsi in un dibattito più generale.

Chiedo quindi al Presidente se non sarebbe il caso di dedicare una seduta alla discussione dei vari problemi, che, a mio avviso, non sono certo di parte (per cui, cioè, diciamo una cosa perchè vogliamo che sia detta da noi e non dagli altri). Riguardo al problema del concorso dei professori associati, vorremmo sapere cosa succede. La legge fa riferimento ad anni alterni rispetto al concorso dei professori ordinari, ma poichè non si sa più a quale anno si riferisca questo concorso, non si sa quale possa essere l'anno alterno. Esistono dei problemi. Il TAR ha già emesso sentenze nel caso specifico di un professore ordinario di medicina, che per una strana coincidenza si chiama Fazio, esprimendo pareri in merito ai trienni di straordinariato.

Vi è il problema, da noi sollevato varie volte, dei ricercatori.

Pertanto, chiedo ancora al Presidente se sia possibile svolgere un dibattito generale su tali questioni in Commissione in modo da poterne discutere più ampiamente di quanto consenta lo svolgimento di una interrogazione.

Concludo, ribadendo la mia insoddisfazione per la risposta data dal Governo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. È evidente che il problema resta aperto. In una prossima seduta potrà essere approfondito mediante le risposte alle interrogazioni già presentate in materia; quindi, avremo modo di tornare su questi argomenti e di affrontare anche altri temi relativi al settore universitario, contenuti nel testo delle interrogazioni.

Vorrei comunque raccomandare a tutti coloro che desiderano avere una rapida risposta alle loro interrogazioni in Commissione di indicare chiaramente, al momento della loro presentazione, che intendono ricevere risposta in Commissione. In questo modo si evitano ritardi e difficoltà.

Per quanto mi riguarda, sarei favorevole a svolgere un dibattito più generale sull'università, ma temo che non sia possibile farlo entro breve tempo per i numerosi e pressanti impegni della Commissione. Tuttavia potremo farlo non appena sarà possibile, eventualmente alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, quando verrà presentato il nuovo piano quadriennale; credo che quella sia l'occasione migliore per discutere sia del futuro che del passato dell'università in rapporto anche al problema della programmazione.

Segue una interrogazione della senatrice Alberici e di altri senatori.
Ne do lettura:

ALBERICI, ROSATI, CHIESURA, SARTORI, SPOSETTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che in questo ultimo periodo vasta è stata l'attenzione degli organi di informazione e dell'opinione pubblica su numerosi episodi di intolleranza di stampo razzista e di xenofobia nei confronti di cittadini di colore immigrati e di giovani delle regioni del Sud, verificatisi in varie città del nostro paese, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno sollecitare la promozione di iniziative specifiche, nelle scuole di ogni ordine e grado, di informazione, dibattito e approfondimento sul fenomeno del razzismo e sui diritti di libertà e di civile convivenza;

se non si ritenga opportuno favorire scambi culturali tra studenti di diverse regioni.

(3-00408)

COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Le preoccupazioni espresse dagli onorevoli senatori interroganti a proposito di taluni deprecabili episodi di razzismo verificatisi negli ultimi tempi, sono pienamente comprensibili e condivisibili. Esse destano apprensione ed allarme in quanti operano nel mondo della scuola, che, tra le proprie finalità istituzionali, annovera, in primo luogo, quelle dirette alla formazione dell'uomo e del cittadino.

È noto peraltro che, nel quadro di tali finalità, i programmi vigenti, ed in particolare quelli di educazione civica per la scuola dell'obbligo, assegnano ampio spazio alla trattazione dei diritti di libertà, al pluralismo democratico ed alla civile convivenza.

Premesso, inoltre, che specifiche iniziative di dibattito e di approfondimento sul tema del razzismo possono essere assunte direttamente dagli stessi organi collegiali delle singole istituzioni scolastiche, nell'ambito dei poteri loro spettanti a norma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, si fa presente che il Ministero non mancherà di favorire iniziative del genere, nelle scuole di ogni ordine e grado, impartendo eventualmente apposite istruzioni ai competenti Provveditori agli studi.

ALBERICI. Il Sottosegretario ha colto in termini condivisibili la preoccupazione che ci ha mosso, anche perchè gli episodi di razzismo ai quali ci riferiamo nell'interrogazione non riguardano direttamente la vicenda scolastica, ma ci inducono a fare una riflessione sul livello culturale e sul tipo di problematica formativa che nel nostro paese deve essere affrontata. In questo senso riteniamo utile fare riferimento ai programmi scolastici e a quelli riguardanti l'insegnamento dell'educazione civica. Ma a noi pare che vi sia proprio un problema di civiltà. Questo ci preoccupa molto poichè è un segnale assai allarmante di un degrado che colpisce anche il nostro paese, dove in fondo, per il carattere ancora relativamente unitario dell'etnia, fino ad ora si sono avute realtà sicuramente più facili di quelle di altri paesi, in cui le diverse etnie sono state drammaticamente a confronto.

Riteniamo pertanto che sia giusto lavorare fin dall'inizio per tentare di fare una operazione di crescita, di maturazione culturale sia per quanto riguarda i giovani che gli adulti.

Da questo punto di vista, vi è certamente un problema di autonomia delle istituzioni scolastiche. Quindi, a mio avviso, è interessante la proposta avanzata dal Sottosegretario, ed eventualmente vedere in che modo, anche con la predisposizione di adeguati strumenti, si possano favorire, sia dal punto di vista finanziario che di indirizzo, iniziative che possono essere assunte dagli organi collegiali; infatti, ad esempio, favorire scambi, momenti di confronto tra diverse realtà culturali ed etniche può comportare impegni di bilancio e scelte precise. Poichè quest'anno - per parlare in termini concreti - su questi temi abbiamo avuto una risposta negativa in sede di bilancio, occorre sollecitare il Governo a predisporre una iniziativa centrale, che non tanto dica di fare ma metta a disposizione i necessari strumenti, essendo questa, a nostro avviso, una delle condizioni necessarie.

Vorrei inoltre prospettare la possibilità di un'altra iniziativa, su cui comunque potremmo riflettere ulteriormente per cercare di metterla a punto. Si potrebbe, cioè, pensare, come si è fatto per altre questioni, anche ad una iniziativa di carattere nazionale. Penso ad esempio ad una giornata o ad una settimana nazionale oppure ad una serie di iniziative, non solo programmate dalle singole scuole, che possano richiamare l'attenzione sui temi della lotta al razzismo e dell'educazione alla convivenza, temi di particolare importanza soprattutto per quanto riguarda la possibilità delle giovani generazioni di cominciare a sentirne l'importanza e il peso. Questa potrebbe essere una iniziativa che, anche partendo dalla volontà del Ministero, sicuramente non prevalica l'autonomia delle scuole; anzi, potrebbe avviare un processo estremamente utile e positivo.

Infine, credo che questa materia - e qui faccio una proposta di lavoro rivolta non solo al Sottosegretario ma anche alla Commissione perchè potrebbe essere un tema da affrontare in questa sede - potrebbe anche riguardare una iniziativa specifica nel campo dell'educazione permanente degli adulti. Questo è un tema che dovremmo affrontare con sollecitudine poichè riguarda uno dei settori più importanti dell'attività futura del sistema formativo nel nostro paese.

Pertanto, vorrei chiedere al Governo e alla Commissione la loro disponibilità ad effettuare, alla ripresa dei lavori, una ricognizione sullo stato dell'educazione permanente degli adulti nel nostro paese, sul tipo di iniziative che sono in cantiere per vedere in che modo possiamo favorire lo sviluppo di questo settore che, anche in questa materia, potrebbe essere di grande utilità.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con la senatrice Alberici sull'opportunità, in linea di principio, di approfondire queste tematiche, anche se il tempo non ci consentirà troppi spazi. Tuttavia siamo di fronte ad una situazione molto complessa, per cui nel momento in cui si va ad analizzare il singolo aspetto si scopre che ci sono altre situazioni da dover sanare. Vedremo comunque alla ripresa dei lavori quali accordi si potranno raggiungere per organizzare la nostra attività.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano» (951)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano».

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta dell'11 maggio e rinviata nella seduta del 1° giugno.

Ricordo che il senatore Zecchino ha già svolto la relazione.

Ricordo inoltre che la Commissione bilancio, in data 7 luglio, ha trasmesso il seguente nuovo parere: «La Commissione bilancio e programmazione economica, riesaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza esprime parere favorevole».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ALBERICI. Signor Presidente, il Gruppo comunista è favorevole all'ulteriore prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge, pur avendo presentato un suo disegno di legge di contenuto analogo. Certamente sarebbe stato meglio se avessimo avuto la possibilità di esaminarli congiuntamente, tuttavia riteniamo che si possa proseguire nell'esame prendendo come testo base quello in titolo, fatta salva la possibilità per noi comunisti di presentare emendamenti che riprendano i contenuti del nostro disegno di legge.

VESENTINI. Signor Presidente, credo che la maggioranza della Commissione sia d'accordo sul fatto che ci troviamo di fronte alla necessità di adempiere all'impegno assunto nei confronti dei giovani interessati dalla legge n. 285 del 1977, giovani che da quella data, in larga misura, hanno svolto un lavoro significativo. Tuttavia sono molto scettico sulla validità della presente operazione, che mi auguro non si abbia più a ripetere. Questo non vuole essere soltanto un buon proponimento ma un impegno per la Commissione nel momento in cui andrà a discutere, ad esempio, delle borse di studio del CNR nel Mezzogiorno.

Dobbiamo stare bene attenti a non ripetere le operazioni compiute in passato, sulle quali non esito ad esprimere il mio disaccordo: è stato un errore utilizzare gli strumenti della legge n. 285 del 1977 per intervenire in un settore così delicato qual è quello della ricerca scientifica.

A parte i problemi tecnici segnalati dalla Commissione bilancio e quelli prospettati in precedenza dal Governo, ritengo che un problema molto importante sia costituito dall'inquadramento del personale. Abbiamo dinanzi una serie di difficoltà obiettive, per le quali non vedo chiaramente delle soluzioni.

Il primo problema è di ordine numerico: si tratta infatti di inquadrare alcune centinaia di persone in soprannumero. Ma l'inquadramento in soprannumero crea di per sè delle difficoltà, in quanto reca

danno a quei giovani che, magari perchè troppo giovani, non hanno fruito degli stessi vantaggi e quindi dovranno attendere che venga riassorbito il soprannumero prima di aspirare a divenire ricercatori. Perciò un primo atto di minore ingiustizia potrebbe essere quello di suddividere i «soprannumeri» per settore di appartenenza. In questo modo si farebbe giustizia anche nel caso di quei settori disciplinari che non hanno usufruito dell'inserimento di nuovo personale, come i settori umanistici o delle scienze matematiche, fisiche e naturali.

Questa è una soluzione meno insoddisfacente di quella presentata dal disegno di legge, ma ugualmente blocca questo settore direttamente coinvolto, perchè aumenta gli stanziamenti nei settori specifici (per parlare chiaro, della medicina), danneggiando altri ricercatori in attesa.

Avanzo pertanto la proposta di istituire un apposito ruolo ad esaurimento (mi risulta che questa operazione sia stata già compiuta al CNR), tale da consentire di isolare questa «sacca», non danneggiando i giovani aspiranti ricercatori.

Per approssimazione, si passa da un soprannumero generale a un soprannumero per settore e ad un ruolo ad esaurimento in modo da non punire coloro che non sono riusciti a saltare sul «carro» della legge n. 285.

Mi lascia perplesso il punto relativo ai livelli di equiparazione; mi preoccupa al momento della prima discussione ma mi preoccupa di più oggi perchè vi sono molte attese nell'ambiente universitario (e credo che tutti sappiamo che esiste oggi il coordinamento dei dottori di ricerca ed altre iniziative). Sono molto preoccupato che noi, compiendo questo che rappresenta un atto dovuto, apriamo strade (*ope legis*, idoneità) per altri settori, costituendo un precedente catastrofico nella situazione attuale.

Vedo il problema dei livelli di equiparazione, come uno dei più difficili da risolvere; abbiamo colto la preoccupazione del sottosegretario Covatta quando abbiamo iniziato la discussione, soprattutto a proposito dei borsisti previsti dalla legge n. 285, che dovrebbero essere inseriti nel Ministero della pubblica istruzione.

Forse, il parallelo con la situazione del CNR può aprire qualche via perchè al CNR, dopo l'ultimo contratto, ci saranno due possibili inquadramenti: collaboratori tecnici professionali o laureati o diplomati (per i quali non esiste un inquadramento automatico nella carriera dei ricercatori, se non attraverso altri concorsi). Con la istituzione di un ruolo ad esaurimento, il passaggio al ruolo di ricercatore non può essere automatico; sono molto preoccupato che, affrettatamente, compiamo una operazione che potrebbe aprire una vertenza con i nuovi aspiranti ricercatori.

Non è soltanto una preoccupazione dal punto di vista giuridico e legale; se pensiamo che vi sono, ad esempio nel caso della matematica, quaranta persone che stanno svolgendo il dottorato di ricerca all'estero, è chiaro che questi studiosi non dovranno sentirsi svantaggiati per una scelta più coraggiosa compiuta affrontando un periodo di studio all'estero anzichè rimanere in Italia.

Occorre evitare precedenti spiacevoli, che susciterebbero penosi conflitti fra i giovani, tutti impegnati a vario titolo nella ricerca.

ALBERICI. Vorrei fare una osservazione di carattere preliminare sulla necessità del provvedimento, che ha avuto un *iter* lungo e travagliato perchè non è la prima volta che si apre la questione degli assegnisti del CNR e degli enti connessi, senza che si sia giunti mai ad una soluzione.

Condivido le osservazioni del collega Vesentini in apertura del suo intervento. È un provvedimento necessario ma anche difficile perchè cade in un momento che non può non preoccuparci. Occorre equiparare anche il personale assunto ai sensi della legge n. 285 al trattamento che gli altri assegnisti assunti da altri enti già hanno avuto, ed è pertanto un provvedimento di giustizia nei confronti di questi lavoratori che hanno prestato la loro opera ai sensi della legge n. 285. È però anche vero che tocca una materia, in rapporto ad una situazione del CNR e dell'Università, estremamente delicata, come ricordavano il senatore Zecchino e il senatore Vesentini.

È una situazione complessa che riguarda la politica di reclutamento del personale universitario, e questo non può non preoccuparci perchè i concorsi che prevedono posti per ricercatore nelle università stanno subendo notevoli ritardi, bloccando ed impedendo alle forze nuove di accedervi. Tutti i processi che hanno caratterizzato ed anche travagliato la vita del personale del CNR e degli enti connessi in questi ultimi anni hanno determinato una situazione di profondo disagio. Più volte gli stessi organismi dirigenti del CNR hanno ricordato la loro sete di personale, la necessità di avviare un reclutamento qualificato, il bisogno di dare spazio alle forze nuove.

Mi rendo perfettamente conto che le mie affermazioni pongono problematiche impossibili da affrontare oggi, che vanno al di là della pura e semplice sistemazione del personale in essere. Con il meccanismo del soprannumero, proposto dal testo governativo, si rischia di costituire un ulteriore freno al processo di immissione di forze nuove nel mondo della ricerca, che rappresenta l'obiettivo da tutti appoggiato e favorito.

Occorre uscire da questa situazione, e non sarebbe giusto far gravare sul personale interessato dal disegno di legge n. 951 tutti i problemi che affliggono la ricerca e le università italiane che dipendono da un certo tipo di politica degli ultimi anni. Non dipende dai ricercatori se non si indicano concorsi, nè il problema del reclutamento e del rafforzamento dei necessari elementi per la ricerca. Vorrei ricordare che gli autori di una autorevole inchiesta affermarono che l'Italia aveva bisogno di 50.000 ricercatori nel giro di cinque anni: il problema non deve ricadere, quindi, sui contrattisti del CNR e su quelli previsti dalla legge n. 285.

Detto questo, occorre però vedere quale risposta può tener conto in maniera equilibrata di queste esigenze e come si può risolvere il problema relativo alla collocazione di questo personale in maniera non precaria all'interno degli enti in cui lavora. Ciò può farsi effettuando appunto un'operazione di riconoscimento anche per gli assegnisti della legge n. 285 del 1977 che lavorano nell'Università, nel CNR e, in questo caso, anche nell'Istituto Mario Negri, che però ha una sua autonomia nel provvedimento.

Richiamandomi brevemente alle ragioni per cui avevamo presentato un disegno di legge diverso da quello del Governo, la prima questione che si poneva era proprio a questo riguardo: cioè come avviare già con questo provvedimento un meccanismo che non fosse di blocco ai processi di sviluppo - perchè riteniamo si tratti di sviluppo - e di accelerazione del reclutamento delle giovani leve sia nelle Università che nei centri di ricerca. Per questo motivo avevamo proposto un articolo in cui si prevedeva che erano indetti concorsi riservati per il personale titolare dei contratti di formazione professionale della citata legge n. 285, con una forma di copertura diversa da quella prevista dal disegno di legge governativo, che tenesse conto del cosiddetto organico di fatto: questi sono assegnisti che già lavorano e svolgono un certo tipo di funzioni, e quindi sono forze di ricerca già attive sia nell'Università che negli enti. Pertanto, facevamo riferimento all'organico di fatto, e si lasciavano anche aperte tutte le possibilità per il nuovo reclutamento, cosa che il soprannumero evidentemente non consente.

Mi rendo perfettamente conto che questa proposta parte da una valutazione che abbiamo fatto tutti, cioè che vi è bisogno di forze nuove nel settore della ricerca. Vedremo poi come si svilupperà la discussione su tale questione e quali sono gli orientamenti, anche in relazione a tale proposta, poichè già nella relazione del senatore Zecchino e nell'intervento del senatore Vesentini si prefiguravano soluzioni diverse da quelle del testo, che però non vanno nella direzione della nostra proposta.

Vorrei subito precisare che siamo disponibili ad una discussione su questo punto. Non abbiamo presentato emendamenti e non credo che ne presenteremo uno specifico, rendendoci conto che vi è un problema di equilibrio ed anche di risorse da considerare. Però si tratta di una questione su cui insisto in particolare perchè qui non si tratterebbe di fare un'operazione che riguarda solo questo provvedimento. Se noi consideriamo l'organico di fatto, vuol dire che si mantengono gli inquadramenti così come vengono proposti: il personale entra in ruolo sulla base delle funzioni che svolge. E qui vi è una modifica - lo voglio rilevare - rispetto al nostro disegno di legge, ma ritengo che si possa accogliere la proposta contenuta nel disegno di legge del Governo, fermo restando un punto. Poichè anche il senatore Zecchino nella sua relazione introduttiva aveva fatto presente una questione che tutti conosciamo, cioè che dal momento in cui sono stati assunti, gli assegnisti del CNR hanno modificato in larga misura le loro funzioni, sia perchè hanno acquisito i titoli sia perchè hanno svolto veramente attività diverse di ricerca, ritenevamo fosse giusto mettere in moto, contemporaneamente al processo di inserimento attraverso l'idoneità, anche l'inquadramento al livello che ad essi corrispondeva.

Questo problema - lo ribadisco - è stato sollevato anche dal senatore Zecchino quando nella sua relazione affermava che in questi anni si sono verificati cambiamenti.

Comunque, proprio perchè il provvedimento rischia di cadere in un momento in cui per quanto concerne l'università, in particolare, vi sono situazioni gravissime che riguardano i nuovi ricercatori, i dottori di ricerca, questioni di pressione proprio dal punto di vista dell'immissione di forze nuove, capisco che il problema di una certificazione durante l'iter di inquadramento di questo personale che possa comportare una

valutazione che in qualche modo venga letta come automatismo di inquadramento a livello dei ricercatori potrebbe determinare difficoltà. Però vorrei anche spiegare che effettivamente la nostra proposta è legata alla realtà.

Oggi la grande maggioranza di questo personale svolge funzioni diverse da quelle per le quali fu assunto al momento della stipula del contratto. Quindi valutiamo se non sia il caso di fare un ragionamento che ci consenta, ad esempio, di individuare per questo personale un trattamento analogo a quello degli altri assegnisti, cioè l'inquadramento con l'idoneità al livello corrispondente al contratto che avevano sottoscritto al momento di entrare in servizio, valutando però se non sia possibile già in questo provvedimento prevedere, per il personale che in questo periodo ha svolto e continua a svolgere funzioni diverse, forme (in un momento eventualmente successivo) di concorso riservato riguardante l'inquadramento futuro. Questo ci consentirebbe di dare già un'indicazione, senza avviare un meccanismo (noi nella nostra proposta prevediamo anche le procedure) che comporterebbe, se ho capito bene, anche dal punto di vista della risposta data dalla Commissione bilancio, una valutazione completamente diversa degli oneri cui fare riferimento in questo provvedimento.

Probabilmente qualcuno si stupirà del fatto che, mentre illustro la nostra proposta, tento di trovare soluzioni diverse dalla nostra, ma questo mi sembra lo spirito con cui abbiamo avviato questa discussione e credo sia anche giusto cercare di dare un contributo che ci permetta di andare avanti. Le nostre posizioni sono conosciute, ma non ha molto senso difendere semplicemente delle posizioni, essendo invece a mio avviso necessario cercare di trovare tutti insieme un terreno comune di discussione.

Quanto al primo punto che riguarda la questione dell'organico di fatto, insisto sulla nostra proposta, comunque gradirei sentire anche l'opinione del Governo in proposito. Vediamo se poi, in sede di presentazione degli emendamenti, si potrà trovare una soluzione che trovi tutti concordi.

Non siamo favorevoli al soprannumero per le ragioni che ho già spiegato. Considero invece interessante la proposta del senatore Vesentini del ruolo ad esaurimento. Credo che nella discussione e nel confronto si possano individuare anche soluzioni diverse. Il ruolo ad esaurimento ci consentirebbe comunque di dare una sistemazione chiara a questo personale; non comporterebbe un blocco per le forze nuove e consentirebbe di tornare, attraverso l'*iter* dei ruoli ad esaurimento, ad un ragionamento sui costi che non viene fatto in questo momento, ma che già precostituisce - lo capisco - un organico con i numeri che risultano tra l'organico di fatto ed il nuovo reclutamento. Questa proposta mi sembra molto chiara ed anche interessante.

Tuttavia, vi è un punto su cui voglio essere molto esplicita. Noi non siamo disponibili - mi sembra che anche il senatore Vesentini su questo sia stato chiaro - a risolvere il problema semplicemente con il riassorbimento poichè questo è proprio un punto che va in contrasto aperto con il discorso che abbiamo fatto circa il bisogno di ricerca, discorso che non facciamo solo noi, tant'è vero che tra poco dovremo discutere sulle borse di studio del CNR. Certo, ce ne sarà bisogno, sarà

un provvedimento di formazione, comunque non mi vorrei trovare tra un anno o due a discutere su come sistemare i borsisti. Dico questo non perchè non sono d'accordo ma per evidenziare che il bisogno di forze di ricerca è tale per cui tra poco noi stessi ci accingiamo a discuterne per assegnare nuove borse di formazione.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda il problema delle funzioni realmente esercitate, lei, senatrice Alberici, mi sembrava orientata ad affrontarlo in un certo modo.

ALBERICI. Avevo avanzato una proposta che potrebbe anche essere formalizzata in un emendamento. Potrei comunque già anticiparla in questa sede. Mi riferisco all'adozione anche per i contrattisti della legge n. 285, di cui ci stiamo occupando, del provvedimento previsto per tutti gli altri, cioè l'idoneità con l'inquadramento al livello cui hanno avuto accesso al momento in cui hanno stipulato il contratto.

Questa è in fondo la proposta contenuta nel disegno di legge. Siccome però tutti sappiamo che così non è, nella nostra proposta facciamo riferimento alle funzioni, tant'è che affermiamo che dopo un determinato processo si sarebbe potuto già in questa fase definire le nuove funzioni ed inquadrare a livelli diversi il personale a seconda delle funzioni effettivamente svolte.

Con la situazione attuale dell'università è meglio operare con grande chiarezza, evitando operazioni che possano preconstituire una situazione di difficile confronto fra figure diverse all'interno dell'università. Si potrebbe perciò inquadrare e immettere in ruolo il personale ai livelli iniziali, prevedendo però già in questa legge che si vada nel prosieguo a nuovi concorsi, eventualmente riservati, sulla base dell'accertamento di un effettivo svolgimento di funzioni diverse.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Senatrice Alberici, la sua proposta però è in contrasto con la norma del contratto, perchè per accedere alle qualifiche successive a quella iniziale ci sono delle norme ben precise all'interno del contratto.

ALBERICI. Ma il problema più grosso riguarda l'università, riguarda coloro che potrebbero essere inquadrati a livello di ricercatore. Per l'università non c'è alcun problema a prevedere la possibilità di fare riferimento ad un processo successivo che tenga conto delle qualifiche. In questo modo potremmo parlare di concorsi che, tenendo conto delle qualifiche, siano eventualmente riservati a coloro che sono in possesso di un determinato titolo o che svolgono una determinata funzione, e non di un processo che immette in ruolo del personale che ha svolto determinate mansioni *ope legis* o per idoneità. Questo potrebbe essere un segnale per coloro che già da anni svolgono delle funzioni diverse, dato che si vedrebbero aperte delle prospettive.

In effetti noi oggi andiamo ad inquadrare del personale secondo un accordo di contratto che venne adottato all'atto della stipula del contratto: personale che però ha svolto in tutto questo tempo delle funzioni diverse.

Se parlate con i ricercatori vi accorgete che, specie nel caso degli studi medici, hanno montagne di pubblicazioni. Non possiamo adottare due pesi e due misure, e dire che le pubblicazioni valgono nel *cursus honorum* degli studi universitari, mentre non valgono più quando devono attestare il compimento di un lavoro diverso da quello di aiutante tecnico.

Comunque questo è un punto sul quale possiamo discutere per cercare di trovare la soluzione migliore.

Per quanto riguarda il disegno di legge governativo, ci sono altre due questioni che mi sembra opportuno considerare: la prima riguarda la certezza degli esami di idoneità. Dalla lettura del testo non risultano definiti i tempi di avvio del procedimento, per cui mancano delle precise garanzie agli interessati, che ritengo necessarie.

In secondo luogo, desidererei ricevere un chiarimento circa le procedure per il riconoscimento dell'idoneità; in altre parole vorrei sapere che cosa esse significano e che cosa comportano.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore per la replica, vorrei svolgere qualche considerazione. Siamo tutti convinti della necessità di immettere nuove forze nell'università e negli enti di ricerca. La statistica dimostra che dal 1977 al 1985 l'insieme dei ricercatori è passato da 61 mila unità a 118 mila unità, mentre la spesa per la ricerca si è triplicata; inoltre l'età media dei ricercatori è di 42 anni per l'università e di 40 anni per gli enti di ricerca, un'età certamente elevata.

Sarebbe opportuno discutere in modo più ampio il problema del reclutamento. Ancora oggi però usiamo uno strumento che non può essere eluso, quello della borsa di studio: per diventare ricercatore c'è bisogno di un lungo *training* e bisogna dimostrare di essere in grado di fare della ricerca. Lo Stato viene incontro al ricercatore dandogli una borsa di studio e la possibilità di lavorare per un certo numero di anni, al fine di stabilire le effettive capacità del singolo. Ma questo non può diventare un periodo di prova ai fini dell'assunzione, secondo un regolare contratto di lavoro: non possiamo falsare la struttura della borsa di studio anche perchè non tutti si dimostrano in grado di fare ricerca.

Il CNR prevede per i nuovi dieci progetti finalizzati altri 1.200 posti di borsista. Dunque non è possibile superare questo criterio. In questa tematica si inseriscono anche coloro che vincono un concorso per ricercatore, nonchè coloro che siano stati dottori di ricerca. Si è creata quindi una situazione in cui tutti cercano di confluire nei medesimi posti a disposizione, anche se nulla vieta che la borsa di studio sia una via che favorisce l'accesso a questi altri ruoli.

Circa la critica di aver utilizzato le borse di avviamento al lavoro previste dalla legge n. 285 del 1977 (uno strumento straordinario ed urgente che veniva incontro al problema della disoccupazione), è chiaro che - sulla questione - possiamo avere delle diverse opinioni; ma è evidente che in quel momento non c'era altro strumento disponibile. Resta però la cattiva esperienza fatta con le richieste dei borsisti tese a mettere in moto un meccanismo automatico di assunzione.

Pertanto, fermo restando che ho la massima simpatia per questo nucleo di ricercatori che lo Stato ha formato attraverso ingenti investimenti (e quindi è anche giusto che la società tenga conto dello sforzo finanziario sostenuto nonchè dell'impegno profuso da questi giovani, che ha dato dei risultati positivi), rivendico la diversità della posizione di borsista rispetto a quella di precario formato sul posto di lavoro.

Non dobbiamo però dimenticare che è stato lo stesso CIPE ad aver chiesto agli enti di mantenerli in servizio.

Questo punto crea aspettative particolari. Però rimangono sempre, per la loro natura, borsisti, anche se pieni di medaglie. Si propone qui un problema che in teoria potrebbe essere risolto con meccanismi concorsuali liberi, ma assegnando loro punteggi preferenziali in rapporto al servizio prestato. Questo può essere ancora possibile ma c'è un coro che chiede l'immissione in ruolo *ope legis*: cioè con semplice verifica dei titoli, una specie di prova di idoneità e l'attribuzione del posto fino allora ricoperto, con le qualifiche funzionali attualmente rivestite.

Dobbiamo verificare se quest'ultima condizione non riprospetti tutte le particolari tematiche che abbiamo già discusso per il precariato universitario ed altre che abbiamo risolto in maniera diversa.

A proposito della formazione di un ruolo in soprannumero o ad esaurimento, ritengo siano opportuni ulteriori approfondimenti. In linea di principio con un *escamotage* interessante, si potrebbe consentire l'inquadramento in ruolo nell'università dei tecnici laureati, costituendo una nuova figura che non esiste nel ruolo degli enti. Forse l'operazione potrebbe essere vista con un certo favore e il relatore e il Governo ci comunicheranno se sarà possibile accedere a tale soluzione.

Vorrei a questo punto invitare i colleghi a formalizzare al più presto gli eventuali emendamenti, e ricordo che per quelli comportanti nuovi oneri finanziari si renderà necessaria l'acquisizione di un nuovo parere da parte della Commissione bilancio.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ZECCHINO, relatore alla Commissione. Le questioni più importanti emerse dal discorso sono sostanzialmente quella relativa alle modalità di reclutamento e quella relativa alla individuazione dei livelli.

Riguardo al reclutamento le possibilità aperte sono tre: o il soprannumero riassorbibile previsto dal disegno di legge, con le varianti delle riassorbibilità per aree, o l'ampliamento dell'organico *tout court*, o l'ampliamento con il ruolo ad esaurimento. Nella mia relazione introduttiva ho manifestato, riguardo al soprannumero riassorbibile, le stesse perplessità manifestate oggi dai colleghi poichè questo oggettivamente blocca o comunque attenua le possibilità di immissione per quei giovani che hanno seguito altre strade, spesso con maggiore dispendio di tempo e di energia. Credo che potremmo invece essere d'accordo sul ruolo ad esaurimento, ma dobbiamo ascoltare il parere della Commissione bilancio, per verificare se tale ipotesi non si scontri con difficoltà di ordine finanziario. Credo che possa essere considerata la migliore

soluzione, e converrebbe ipotizzare proprio questa scelta che mi sembra equa perchè contempera entrambe le esigenze emerse, inquadrando in ruolo gli assegnisti senza però svantaggiare gli eventuali nuovi aspiranti.

A proposito dei possibili livelli di inquadramento, vorrei sottolineare la questione del riconoscimento delle funzioni: esiste una situazione di diversificazione, poichè i molti anni trascorsi hanno determinato (come sempre capita, quando non vi è certezza giuridica nel rapporto) uno stravolgimento della situazione originaria. Con molta franchezza, difficilmente riesco a cogliere la possibilità di mettere in moto un meccanismo intermedio fra il riconoscimento delle funzioni realmente esercitate fino ad oggi e il riconoscimento delle funzioni per le quali fu stipulato il contratto. L'idea della doppia riserva di concorso scaglionata nel tempo non so come possa essere introdotta dal punto di vista normativo, poichè già oggi esiste una sorta di riserva. Infatti, un giudizio di idoneità è previsto nel testo del disegno di legge: con una nuova norma dovremmo riservare un ulteriore concorso soltanto per quelli che si trovino in determinate condizioni che però non siamo in grado oggi di stabilire.

Il punto nodale di questo particolare provvedimento (e rispondo anche alle osservazioni del senatore Vesentini) è l'ampia delega che esso affida al Ministro della funzione pubblica, di concerto con tutti gli altri Ministri. O metodologicamente cambiamo strada, attraverso una legge in cui noi stessi stabiliamo come e dove avvengono gli inquadramenti, o altrimenti non siamo in grado di poter prevedere, con questo tipo di delega, possibilità che presuppongano l'esatta conoscenza delle condizioni nelle quali si va a determinare l'inquadramento, sia per la determinazione dei livelli che per i concorsi. Come facciamo a prevedere? Dovremmo già oggi conoscere con esattezza la situazione reale che nel corso di questi anni si è molto frammentata: la legge deve riguardare tutti gli assegnisti, alcuni dei quali sono in amministrazioni che ora non siamo in grado di individuare.

ALBERICI. Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore un chiarimento sull'inquadramento del personale interessato, perchè credo si tratti di una materia abbastanza ingarbugliata.

Nel campo dell'università, vorrei sapere quale sarà la posizione del contrattista di cui alla legge n. 285 del 1977 con il giudizio di idoneità previsto dal testo governativo.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Il vincolo è nel senso di prendere come parametro la funzione per la quale il contratto fu stipulato, poi però l'equiparazione nell'organico dell'amministrazione è stabilita da un decreto del Ministro, perchè varie sono le situazioni esistenti.

ALBERICI. Allora potrebbe verificarsi che un contrattista assunto con laurea e quindi inquadrato come laureato sia equiparato dal Ministro al ricercatore quando ci troviamo a livello universitario, e che un contrattista inquadrato a livello di diploma e successivamente

laureatosi, avendo svolto per cinque o sei anni le funzioni corrispondenti a quelle del livello di un laureato, venga inquadrato nell'area del tecnico diplomato. Mi sembra che rimanga una discrezionalità molto grande.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Questo è il meccanismo del provvedimento. O modifichiamo tale meccanismo (però per farlo dobbiamo avere la capacità di individuare situazione per situazione - e sono tante - la corrispondenza negli organici delle amministrazioni), oppure deleghiamo il Ministro naturalmente esercitando il controllo politico rispetto a questa ampiezza di deleghe.

Per le altre questioni (tempi e prove) vale il medesimo discorso.

Per quanto riguarda i tempi, nel disegno di legge è contenuta una norma che dà tranquillità agli assegnisti fino alla predisposizione delle graduatorie. Dal punto di vista delle garanzie non mi sembra quindi che ci siano problemi e preoccupazioni. Il tempo sarà quello necessario, ma le garanzie sono previste, e non c'è più bisogno di proroghe.

Per quanto riguarda il problema delle prove, non siamo in grado di sapere quali sono le singole qualifiche. Nel momento in cui ci sarà l'individuazione del livello di equiparazione, automaticamente ne deriverà la necessità di fare le prove corrispondenti a quei livelli. Non siamo però in grado - lo ripeto - di prevederlo nel disegno di legge.

MANZINI. Signor Presidente, partendo dal dato che noi possiamo solo stabilire delle regole generali, domando se è immaginabile poter inquadrare tutti al livello per il quale sono stati assunti in questo ruolo ad esaurimento, lasciando all'ente la dimostrazione del servizio svolto da anni per cui il soggetto viene equiparato alla figura corrispondente. Noi possiamo solo stabilire un meccanismo. La partenza è oggettiva per tutti, perchè riguarda il lavoro per il quale il soggetto è stato assunto, mentre l'ente che ha avuto in servizio tale soggetto deve dimostrare che va inquadrato nella pari figura in base al lavoro svolto. La mia domanda è se questa strada appare praticabile.

PRESIDENTE. Ci sono molti problemi giuridici, poi vi è il problema del bilancio che è già stato fatto presente, perchè aumentano le spese.

VESENTINI. Signor Presidente, mi chiedo se il senatore Zecchino non sia d'accordo sul fatto che il punto cruciale non è sempre il tipo di inquadramento. Il livello di inquadramento e l'esito del giudizio di idoneità sono fortemente controversi. Il giorno in cui si saprà che tali soggetti sono in soprannumero, negli esami di idoneità per il settore l'esaminatore, da uomo mite, potrà diventare una «belva»! Se poi vogliamo trovare una connessione per questo avanzamento di carriera, non possiamo ignorare che in tutti i settori, ma in particolare nell'università, vi è un contenzioso enorme. Esistono, ad esempio, i «settantanovisti» che sono impiegati amministrativi che da anni chiedono il riconoscimento delle mansioni svolte. Non vedo come possiamo compiere una certa operazione per alcuni e non per altri, a meno che non si inserisca il ruolo ad esaurimento tale da «sterilizzare»

le procedure, in modo che non si propaghino, se mi si consente l'espressione, per infezione ma rimangano isolate. In caso contrario ritengo che questi provvedimenti di avanzamento di carriera susciteranno molti problemi sul piano sindacale e su quello delle rivendicazioni.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Il ruolo ad esaurimento consente di ovviare ad una serie di difficoltà. Occorre, peraltro, evitare di mettere in moto un meccanismo che potrebbe rendere incontrollabile l'entità della spesa.

Dal punto di vista politico il ruolo ad esaurimento costituisce una mediazione tra le esigenze fin qui sottolineate, mentre sotto il profilo giuridico non comporta eccessivi rischi di contenzioso.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Come si ricorderà, nel 1984 si discusse della sistemazione da dare agli assegnisti assunti in base alla legge n. 285 del 1977 e dopo un ampio dibattito presso le Commissioni competenti si decise, con il consenso del Governo, di escludere dall'applicazione del provvedimento di sanatoria gli assegnisti occupati presso enti pubblici non economici. Essendo peraltro il concetto di ente pubblico non economico piuttosto ampio, quella decisione determinò incertezze circa coloro cui si sarebbe dovuto applicare il provvedimento di sanatoria. Interpretando in maniera restrittiva l'articolo 26 della legge n. 285 del 1977, si sostenne, pertanto, che quegli enti che, come il CNR e l'Istituto Mario Negri di Milano, avessero proceduto alla sanatoria lo avrebbero fatto in palese violazione della normativa vigente. Nel corso della discussione della legge n. 138 del 1984, di cui fui io stesso relatore, prevalse quindi, per le motivazioni che ho ricordato, un orientamento in tal senso.

La legge n. 138 del 1984 costituisce per noi un vincolo e ogni ulteriore concessione potrebbe aprire delle vertenze. Del resto, è già in corso un contenzioso: infatti, i giovani assunti in base alla legge n. 285 del 1977 si sono nel frattempo laureati ed hanno presentato ricorsi ai TAR e al Consiglio di Stato per vedere riconosciuta la propria posizione. È da tener presente, però, che gli assegnisti inquadrati in ruolo in base alla legge n. 138 del 1984 erano già laureati. Il disegno di legge al nostro esame costituisce, pertanto, una soluzione di mediazione tra le diverse esigenze. Il Governo non può quindi accogliere la proposta di collocare gli assegnisti in un ruolo ad esaurimento, che determinerebbe una situazione di privilegio, ma propende, invece, per la loro collocazione in soprannumero.

ALBERICI. Non mi sembra che si sia proposto di accrescere dei privilegi.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Siamo orientati a sopprimere i ruoli ad esaurimento e non intendiamo istituirne un altro, tanto più pericoloso in quanto, come è stato detto anche dal Presidente, per effetto del nuovo contratto tra gli assegnisti da sistemare e le nuove figure professionali ivi previste c'è una stretta connessione. Dobbiamo perciò stare attenti a non creare aspettative di soluzioni equiparabili di fatto all'*ope legis*.

Come certamente saprete, i tecnici laureati scioperano perchè vogliono essere valutati e impiegati nelle università in modo diverso; noi sosteniamo, invece, che possono trovare idonea sistemazione in un'area equiparata.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Qualcuno lo ha anche chiesto. La dizione adottata, tuttavia, è piuttosto asettica. Starà, comunque, al Ministro individuare i vari livelli. La soluzione proposta dal Governo consente di evitare il determinarsi di situazioni di privilegio.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se si mettono a concorso dieci posti ed i candidati idonei risultano essere dodici, i primi dieci saranno immessi immediatamente in ruolo, mentre i restanti due saranno collocati nella posizione di soprannumero ed entreranno a far parte dell'organico man mano che i posti si renderanno vacanti. Il ruolo ad esaurimento comporta delle complicazioni, in quanto i candidati idonei possono anche essere venti.

Il Governo si dichiara, pertanto, contrario ad ogni formula che mantenga in vita posizioni «fuori organico», tanto più pericolose in strutture al confine tra università e pubblica amministrazione.

Siamo contrari a prevedere meccanismi successivi di valutazione dell'attuale posizione. Ognuno potrà far valere l'anzianità via via che saranno banditi posti a concorso.

Devo inoltre dichiararmi contrario ad una valutazione dei titoli acquisiti nel frattempo dagli assegnisti.

Vorremmo mantenere il disegno di legge nei limiti delle disposizioni che ci siamo permessi di sottoporre all'attenzione di questa Commissione, costituendo questo provvedimento il massimo della mediazione possibile tra le varie esigenze, in particolare tra quella di sistemare definitivamente questi giovani e l'obbligo che abbiamo di non ammettere deroghe nella pubblica amministrazione.

Non possiamo comunque riconoscere un trattamento diverso ad una categoria rispetto a quanto previsto dalla legge.

Concludo, raccomandando alla Commissione di tenere conto di tali esigenze.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Vorrei precisare ancora che il ruolo ad esaurimento sarebbe una misura di carattere neutro e non privilegiata poichè il numero dei posti dovrebbe comunque essere predeterminato.

PRESIDENTE. A seguito di quanto emerso nel corso del dibattito, suggerirei di dare mandato al relatore di prendere gli opportuni contatti con i rappresentanti dei Gruppi in modo da poter approfondire, tenendo presenti le varie questioni sollevate, le soluzioni praticabili al fine di formulare eventuali proposte di modifica del testo legislativo.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

**«Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno»
(1093), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Arduino Agnelli di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Sulle ragioni che hanno portato a questo provvedimento siamo già informati, avendo avuto una relazione del ministro Ruberti sullo stato della ricerca scientifica nel Mezzogiorno.

Nel corso della discussione che si è svolta alla Camera dei deputati sono emersi vari elementi. Ma il dato che più colpisce è quello relativo al numero dei ricercatori nelle regioni meridionali che ammonta solo all'8 per cento del totale nazionale. Si registra quindi un grave divario tra il Sud ed il Nord sotto questo profilo.

Ci è stato inoltre ricordato che attualmente l'intervento nel Meridione non supera il 18 per cento delle risorse. Tale percentuale diminuisce ulteriormente per quanto riguarda l'intervento nell'industria, in cui il dato è ancora più sconcertante.

Questo è il quadro che è stato delineato in sede di relazione. Emerge quindi la necessità di affrontare con urgenza tale questione.

Per quanto concerne la struttura specifica di questo provvedimento, ci troviamo di fronte ad una serie di previsioni normative e di stanziamenti che lo rendono adeguato agli obiettivi che si intendono perseguire.

Nella relazione del Ministro era già stato fatto presente che il Consiglio nazionale delle ricerche opera attualmente nel Mezzogiorno con 51 istituti, 5 centri di ricerca e 1 sezione, nei quali si registra una grave carenza di personale.

Al di là dell'obiettivo di elevare l'attuale 18 per cento al 40 per cento delle risorse del CNR al Sud, vi è ora la possibilità di favorire con il disegno di legge al nostro esame la formazione di ricercatori attraverso borse di studio biennali, non rinnovabili al fine di evitare il cosiddetto precariato (come si legge anche nella relazione che accompagna il provvedimento), anche se temo che si potrà riproporre il problema. Infatti, anche se possiamo ritenerci soddisfatti a questo punto, data l'urgenza del problema, dello strumento proposto, cioè della previsione di borse di studio non rinnovabili, e quindi della precisazione della loro non rinnovabilità (comma 1 dell'articolo 1), per impedire che si determini appunto una nuova forma di precariato, siamo consapevoli che il problema poi potrà presentarsi ugualmente.

Quindi, per quanto mi riguarda, posso anche ritenermi soddisfatto dell'attuale dizione, tuttavia ritengo sia necessario provvedere finalmente all'elaborazione di una normativa che disciplini in maniera organica la materia.

Pertanto, nel raccomandare l'approvazione di questo provvedimento, di cui è evidente l'opportunità, vorrei sottolineare la necessità che abbiamo di impegnarci al massimo per elaborare un'organica normati-

va per il reclutamento dei ricercatori sulla base di precise procedure concorsuali comuni ed il più possibile uniformi.

Detto questo, ribadisco l'invito ad approvare il disegno di legge, data l'evidente urgenza di provvedere in materia. Mi pare che gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati siano migliorativi del testo. Tuttavia dobbiamo farci carico del problema altrimenti rischieremo in futuro di creare nuove sacche di precariato che ci costringeranno a nuove sanatorie, che saranno di volta in volta sempre più difficili e delicate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VESENTINI. Signor Presidente, condivido le motivazioni che hanno indotto il Governo a presentare questo disegno di legge e mi dichiaro in linea di massima ad esso favorevole. Circa la strutturazione del disegno di legge, mi sembra di capire che la durata di due anni delle borse di studio si riallacci all'ultimo contratto siglato per il personale del CNR, che stabilisce che per accedere ai concorsi per il ruolo di collaboratore tecnico professionale occorrono almeno due anni di anzianità dalla laurea ed un'esperienza di ricerca scientifica comprovata da documenti. Quindi, mi sembra che proprio in linea con quanto ci ha riferito il ministro Ruberti in relazione alla situazione del Sud, si voglia preparare un contingente di giovani in possesso di tutti i requisiti formali per partecipare ai concorsi per il livello iniziale dei laureati nel CNR. È per questo motivo che mi lascia un po' perplesso la strutturazione prevista: in realtà ci rivolgiamo a persone che dopo la laurea hanno necessità di trovare delle forme di sostentamento, che possono essere costituite da queste borse di studio; ma la coincidenza tra la fine della borsa di studio e il primo concorso per collaboratore tecnico-professionale non si verificherà mai. D'altra parte i due anni sono il minimo indispensabile per maturare il diritto a concorrere. Mi chiedo allora se, pur con tutte le dovute cautele al fine di evitare quel ruolo di «precarioti» ricordato poc'anzi dal senatore Arduino Agnelli, non converrebbe portare a tre anni la durata della borsa di studio in modo da fornire ancora un anno di sostentamento a chi ha terminato i due anni minimi ed è in attesa del bando del primo concorso, oppure rendere rinnovabile la borsa di studio al massimo per un anno. Si tratta di giovani tra i 24 e i 25 anni che in molti casi non possono più gravare sulla famiglia. Questa è la preoccupazione che volevo sottolineare alla Commissione per vedere se ci possano essere possibilità di accedere ad una proposta di questo tipo.

Un'altra considerazione riguarda la residenza che occorre avere alla data di pubblicazione del bando di concorso. Ho scoperto in questi giorni che l'isola d'Elba fa parte del Sud d'Italia e che ottenere la residenza in quell'isola è assai facile. È vero che dobbiamo sempre cercare di non fare i fiscali su cose inconsistenti, ma neanche dobbiamo favorire i furbi: quindi non so se sia il caso di richiedere la residenza da un anno o da due anni. Questo ci consentirebbe migliore identificazione dello studente e di non lasciare troppo spazio a coloro che, se pur giovani, sono talvolta degli avventurieri. Queste sono le osservazioni che

sentivo il dovere di fare su un disegno di legge che mi trova sostanzialmente d'accordo.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, in linea generale concordo con quanto ha detto il senatore Vesentini circa l'opportunità del disegno di legge. Vorrei tuttavia richiamare alcune perplessità che questo disegno di legge mi ispira.

Innanzitutto ho l'impressione che l'incentivazione sia vista soprattutto rispetto alla necessità di offrire ai giovani del Sud due anni di formazione alla ricerca. Il disegno di legge non prevede un collegamento - che a mio avviso sarebbe opportuno - tra i piani di ricerca e gli obiettivi della ricerca nel Mezzogiorno. In altre parole, la formazione di questi giovani (che potrà avvenire al Sud, al Nord o anche all'estero) non è assolutamente collegata alle strutture esistenti nel Mezzogiorno. Si potrebbe allora proporre, anche attraverso un ordine del giorno, che i corsi di formazione alla ricerca vengano svolti là dove le strutture per la ricerca esistono e hanno rapporti con il piano che viene presentato.

Inoltre ci sono varie indagini della SVIMEZ e del FORMEZ che parlano di una grande insufficienza di interventi, sia informativi che formativi, e anche di una sostanziale sordità della scuola rispetto a quelle iniziative che andrebbero divulgate presso gli studenti. Un eventuale ordine del giorno potrebbe da un lato impegnare il Governo ad accertare che i piani di ricerca vengano svolti presso istituti di ricerca in grado di consentire una adeguata formazione dei giovani borsisti, e dall'altro riconoscere una priorità a quei piani che stabiliscono un collegamento con le esigenze di sviluppo della ricerca nel Mezzogiorno, con riferimento a settori della ricerca non generici e indefiniti, non dando spazio ad ambiti che si sono rivelati inerti e inutili tanto per uno sviluppo economico quanto per uno sviluppo culturale, ma privilegiando le reali necessità delle aree interessate.

Vi è poi un altro punto che vorrei sottolineare. Mi sembra, infatti, che manchi una definizione della suddivisione tra i posti che vengono assegnati ai diplomati e quelli assegnati ai laureati. A questo proposito, la predisposizione di un'anagrafe della ricerca pubblica ci consentirebbe anche di fondare una programmazione e una destinazione a ragion veduta.

Inoltre, nel provvedimento si dovrebbe rendere più esplicito l'impegno che il CNR dovrebbe assumersi di controllare l'attuazione del programma di ricerca e di formazione.

Vorrei poi sollevare in questa sede un punto di particolare rilievo, per il quale devo prima fare una premessa che può sembrare estranea al fatto in questione. A mio avviso, è ormai una constatazione accertata che, rispetto alla preparazione della popolazione femminile nella nostra società, vi è da una parte una grande «femminilizzazione» della scolarizzazione, e questo a tutti i livelli; dall'altra, però, assistiamo anche ad una settorializzazione di tale «femminilizzazione», con l'orientamento a coprire aree che sono o già svalutate da un punto di vista scientifico oppure in rapida via di svalutazione. E vengo al discorso riguardante questo particolare disegno di legge: cioè, configurando anche delle analogie con quanto avviene nel campo della formazione e del lavoro, mi chiedo se non si possa prendere in considerazione

l'esigenza di un intervento per garantire la pari opportunità fra i due sessi in un disegno di legge che riguarda la formazione al lavoro, come è stato già rilevato. Anche noi naturalmente non vogliamo che quanto previsto precostituisca un posto di lavoro, per cui, non configurandosi in qualcosa di stabile e avendo le caratteristiche della formazione, credo che potremmo estendere il principio della pari opportunità fra i due sessi anche alla formazione intellettuale.

Vorrei chiarire che il problema non è solo quello di riequilibrare condizionamenti e discriminazioni, che naturalmente esistono (vi accenno soltanto, poichè questo è abbastanza scontato): il mio intervento non riguarda solo questo punto di vista. Trattandosi di un lavoro intellettuale, credo che sia anche molto importante che all'interno della ricerca siano rappresentate le diverse prospettive, le diverse elaborazioni che vengono compiute proprio per una circolazione delle informazioni e delle conoscenze completa. Quindi, ciò che mi spinge a richiamare l'attenzione su questo aspetto non è semplicemente un desiderio di uguaglianza nè tanto meno un'ansia di rivendicazione, ma proprio l'interesse per un equilibrato sviluppo del dibattito scientifico che rispetti le diversità di angolazione e di orientamenti dei due sessi rispetto a determinati problemi della ricerca scientifica.

Ciò che intendo sostenere, con un emendamento o con un ordine del giorno, è che, considerati questi presupposti, si garantisca la pari opportunità fra i due sessi nell'accesso alle borse di studio considerate. Prima di formalizzare questa mia richiesta vorrei comunque sottoporla alla valutazione della Commissione. Con un emendamento, ad esempio, si potrebbe chiedere che almeno una certa percentuale di ricercatrici sia garantita in tutte le aree: infatti il dato da tenere presente è che, a quanto mi risulta, la percentuale di ricercatori tra maschi e femmine si è molto equilibrata all'interno dell'università. Se però andiamo a scomporre questo dato - ecco perchè vorrei ribadire l'importanza di equilibrare le aree - ritroviamo che in alcune aree, come quelle scientifiche più rilevanti, le donne sono meno rappresentate. Quindi, basterebbe prevedere questo equilibrio per aprire il discorso all'incentivazione di questa presenza.

Vorrei ricordare, ad esempio, che vi sono all'estero numerose esperienze analoghe. A parte il discorso delle quote assai diffuse nei paesi anglosassoni a tutti i livelli e per «valorizzare» il contributo di tutte le differenze, vorrei ricordare come esempio e stimolo un'iniziativa che in proposito è operante nei paesi scandinavi: si attiva una politica di sostegno precedente al momento dell'assegnazione per preparare i piani e le candidate e una politica di informazione generale ma precisa sulle modalità di ricerca, sugli interessi che essa è in grado di mettere in moto, sulle possibilità future del lavoro; dopo di che le quote non ci sono; però si garantisce che le persone in difficoltà possano avere l'opportunità di corsi supplementari, di informazioni, in modo da essere messe in grado di sostenere il concorso.

MEZZAPESA. Signor Presidente, farò una breve riflessione sul valore di principio di questo provvedimento. Anche se sono consapevole che certi aspetti tecnici sollevati dai colleghi che mi hanno preceduto devono ovviamente essere considerati con attenzione, mi auguro che si

possano risolvere in sede di interpretazione, con circolari, ad esempio, e che non ci costringano a modificare il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Devo confessare, onorevoli colleghi, che ogni volta che in Parlamento, in Aula o in Commissione, si presenta un provvedimento che tende a privilegiare il Mezzogiorno, io meridionale sono sempre preso da una preoccupazione, di ordine psicologico e morale prima ancora che di ordine politico: la preoccupazione - di cui abbiamo avuto un segnale nel corso della discussione che si è svolta l'altra sera in Aula - che possa tornare in campo l'antico pregiudizio del Mezzogiorno «pitocco», del Mezzogiorno «piagnone», del Mezzogiorno che chiede rozzamente interventi pubblici di natura assistenziale, che fa appello alla pietosa comprensione degli altri, eccetera; un pregiudizio purtroppo - lo dice un meridionale - che viene qualche volta alimentato per colpa di alcuni meridionali che, rivendicando una sorta di generico giustizialismo, oscurano gli aspetti reali, veri, politici della questione meridionale, che sono non tanto di compensazione di antiche, vere o presunte, ingiustizie, quanto di riequilibrio sociale ed economico, inteso ad eliminare i grossi ostacoli (che ancora ci sono, anche se minori di ieri) e le pesanti remore al processo di crescita del paese intero (e cominceremo a dire anche dell'Europa). Tra questi ostacoli, quello di una non adeguata utilizzazione delle risorse umane indigene del Mezzogiorno, senza la quale qualunque ipotesi di reale riscatto delle regioni meridionali risulterebbe vanificata.

Credo che sia sempre attuale e sempre applicabile in situazioni del genere lo spirito dell'antico aforisma cinese: a chi è affamato non dare il pesce ma insegnagli a pescare.

Il provvedimento che stiamo per approvare risponde proprio a questa filosofia. Esso mira ad attenuare lo squilibrio esistente nella distribuzione di risorse umane destinate alla ricerca scientifica, sia di base che applicata. È certo un provvedimento di modeste dimensioni - lo ha riconosciuto il Governo stesso anche nel dibattito alla Camera dei deputati - tuttavia esso va in direzione di una strategia globale volta al potenziamento dei centri di ricerca che operano nelle zone meridionali e, conseguentemente, ad una maggiore qualificazione di soggetti meridionali in fatto di ricerca.

In proposito, segnalo come positivo il fatto che la utilizzazione delle borse di studio è rimessa ai centri del CNR operanti nel Mezzogiorno: anche questo serve a stimolare e a valorizzare l'autonomia del centro stesso.

Dimensioni modeste, ma, come il relatore ed anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato, il provvedimento si collega ad un altro di più vasta portata. Alludo all'intesa di programma stipulata tra il CNR e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel quadro della legge n. 64, approvata alla fine di marzo dal CIPE con regolare delibera, che prevede 3400 borse di studio nel triennio 1988-1990, con l'obiettivo di far crescere la presenza del CNR nelle zone meridionali (e, mi auguro, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente).

A tale proposito confido che si provveda ad un armonico raccordo fra i due provvedimenti; anche se approviamo questo nella sua

autonomia, dobbiamo tenere presente che, pure se separati e distinti sul piano procedurale, essi vanno raccordati sul piano effettuale. Se non viene assicurato questo raccordo si rischia di vanificare tutto.

Facciamo nostra la sollecitazione espressa in Commissione alla Camera dei deputati in un ordine del giorno - di cui avrete preso certamente visione - con cui si impegna il Governo ad assicurare la coordinata e graduale attivazione delle borse di studio autorizzate dal presente provvedimento con quelle previste dall'intesa di programma tra il CNR e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al fine di realizzare una offerta di occasione di formazione di personale tecnico e scientifico costante nel triennio.

Senza tale raccordo (che non è soltanto tra due provvedimenti ma più in generale tra le borse di studio e l'attività globale che il CNR va programmando nel Mezzogiorno) i risultati di questo provvedimento rischiano di essere insoddisfacenti; esso rischia di essere una buona occasione perduta per lo sviluppo del Mezzogiorno che si attende non più interventi assistenziali ma interventi tesi a rafforzare le sue potenzialità di autosviluppo, di autopropulsione, così come il provvedimento in questione auspica.

MESORACA. Sono d'accordo con gli interventi dei senatori Callari Galli e Vesentini. Come ha ricordato il collega Mezzapesa, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento utile e corretto, ma di portata modesta. Sono convinto di questa osservazione e la condivido pienamente perchè i problemi della ricerca nel Sud, che poi incidono sullo sviluppo complessivo del Mezzogiorno d'Italia, sono di ordine quantitativo e qualitativo.

In considerazione dei dati in nostro possesso, si attendeva più sostanza nel provvedimento che avrebbe dovuto cercare di eliminare e superare il rapporto squilibrato esistente tra Nord e Sud nel campo della ricerca.

I problemi sollevati dal senatore Mezzapesa sono reali. Vogliamo farla finita con quaranta anni di pseudoassistenza e di sostegno ad alcune categorie del Mezzogiorno d'Italia: è necessario invertire la rotta, operando con strumenti legislativi seri e con forme cospicue e adeguate al problema.

Bisogna compiere uno sforzo, così come ha prospettato la senatrice Callari Galli.

Se è possibile, vorrei conoscere nei dettagli i programmi di ricerca del CNR per il Mezzogiorno d'Italia, anche perchè vorrei sapere che fine abbia fatto il programma riferibile alla legge n. 64, visto che al Sud la maggior parte di questi istituti funzionano poco e male. Le ricerche finanziate con le borse di studio, infatti, vengono svolte per lo più al Nord e all'estero proprio perchè le condizioni di questi enti non sono tali da garantire una preparazione ed una qualificazione adeguata.

Condivido pienamente la proposta del senatore Vesentini di prolungare la durata delle borse di studio, estendendo il periodo al triennio.

MANZINI. Condivido lo spirito del provvedimento nella sua interpretazione più corretta e autentica che tende al riequilibrio di una

situazione squilibrata e ad inserirsi in un programma (di cui questa è solo una piccola parte) tendente ad individuare tutta una serie di nuove iniziative. Tra l'altro, il comma 3 allarga la possibilità di un impiego rispetto al solo CNR e ciò significa che va nella direzione, auspicata dal senatore Mezzapesa e dal senatore Mesoraca, di incardinare nella realtà locale uno strumento perchè non vi può essere crescita se non trova a livello locale delle radici profonde, e quindi tutta la ricerca applicata, se non trova un riscontro nella realtà esterna, può essere solo artificialmente alimentata da risorse pubbliche, ma alla fine resta quasi fine a se stessa e finisce per configurarsi come fatto assistenziale.

Sono d'accordo sulla prima parte dell'intervento del collega Vesentini quando dice che è necessario preoccuparsi (come del resto era già stato detto) di non creare le situazioni di cui abbiamo trattato prima. Allora sarei d'accordo con il discorso dei tre anni, perchè questo deve configurarsi come un fatto promozionale, senza necessariamente portare ad uno sbocco in questa direzione. Poichè non vi è possibilità di rinnovo (altrimenti si potrebbero dare delle deroghe e magari noi stessi fra tre anni potremmo collaborare a fare delle deroghe) e poichè la conclusione dei concorsi deve avvenire entro il 31 dicembre 1990, ciò presuppone che entro il 31 dicembre 1988 siano attivati i concorsi possibili. Ora, il CNR deve operare i tagli e a quella data mancano soltanto quattro mesi; credo che l'attivazione entro questo termine non sia assolutamente possibile. Questo è un elemento che dobbiamo valutare con molta attenzione perchè, se siamo convinti che i concorsi siano attivabili, vuol dire che nel momento in cui cominciano a slittare creiamo la condizione del precariato. Infatti, una volta avvenuto lo slittamento, i due anni potrebbero scadere nel 1991 e nel 1992, creando così una specie di catena.

Sono preoccupato di questo fatto; ritengo che se c'è un settore nel quale dobbiamo cercare di fare l'impossibile per non creare precariato *ope legis* è proprio questo perchè già incontra difficoltà ad essere classificato come statale, come un impiego che dura tutta la vita. O il ricercatore viene considerato tale, oppure ci limitiamo a compiere operazioni in danno alla ricerca. Se diciamo che si sposta di altri tre o quattro mesi il termine, indicando chiaramente che il termine per l'attivazione è quello e che, una volta attivato, non può essere superato ci porremo in una certa ottica; diversamente ritengo che creeremmo condizioni sbagliate.

PRESIDENTE. Credo che la collocazione data da tutti gli interventi, ma soprattutto ribadita con molta forza persuasiva dal senatore Mezzapesa, sia quella della valorizzazione delle risorse umane del Mezzogiorno con strumenti riservati al Mezzogiorno. Questa promozione culturale nella società locale e la messa a frutto di tutte quelle potenzialità intellettuali, di capacità, di fantasia che esistono nei giovani meridionali non lascia dubbi.

Come interpretare questo disegno di legge? È un provvedimento urgente, perchè se non c'è la legge evidentemente non si potrà mettere in moto il processo dei bandi di concorso. È anche un provvedimento realistico perchè è commisurato ad uno stralcio iniziale di un programma formativo che certamente è molto più ampio e che

richiederebbe altre energie. Però, quando si legge che i ricercatori nel giro di cinque anni dovrebbero incrementarsi di circa 6.000 unità, ci si chiede se non affiori un certo grado di utopia perchè, per chi conosce per lo meno nei campi sperimentali la difficoltà di formare un ricercatore, è chiaro che due anni sono solo sufficienti per individuare un minimo di caratteristiche di idoneità a fare ricerche. Questa almeno è la mia esperienza; può essere però che in altri settori le cose siano più facili. Qualche sospetto mi viene quando si dice che le borse di studio vengono utilizzate non solo dal CNR o presso istituti di ricerca (questo può andare benissimo perchè, pur essendoci differenze fra un istituto e l'altro, c'è una fascia di criteri omogenea) ma presso il sistema produttivo di beni e servizi; evidentemente in questo caso si mette sul tappeto una più ampia fascia di potenzialità di inserimento di questi giovani, ma non c'è alcuna garanzia di qualità.

Voglio dunque dire che si cerca di operare una mediazione fra tante esigenze, ma il carattere limitato del provvedimento è evidente. È vero, anche questo testo è necessario per accompagnare quel processo di crescita dei centri del CNR che, come voi sapete, nel 1981 erano circa 31 e che oggi sono stimati intorno a 61. Non tutti questi centri, che risultano da una politica di sviluppo per la ricerca nel Mezzogiorno, attuata da Quagliariello e poi seguita da tutti i successivi presidenti e anche dall'attuale, sono già operanti.

L'opera di strutturazione giuridica di questi centri è completata, ma non in tutti esiste la dotazione degli strumenti necessari ad agire. Inoltre essi risultano carenti di personale, soprattutto quelli che debbono procedere a determinati tipi di ricerche. Prevedere perciò un concorso per borse di studio può essere utile per fornire gradatamente ai suddetti centri il personale necessario.

Bisogna però ribadire chiaramente che, comunque, la borsa di studio non giustifica l'aspettativa da parte degli interessati di un concorso riservato al termine del periodo biennale. Dobbiamo essere molto chiari in merito: dalla borsa di studio non deriva alcun diritto. Non esiste una equivalenza tra borsa di studio e posto di lavoro; non esiste alcun tipo di concorso riservato a favore dei giovani laureati e diplomati che hanno ottenuto queste borse di studio.

La borsa di studio può dar luogo ad una valutazione dei titoli acquisiti durante il periodo di usufrutto della borsa stessa. L'aspettativa di ricevere una valutazione delle ricerche svolte e dei succitati titoli è giustificata. Questo è un principio saggio e sarà opportuno introdurlo esplicitamente in una norma.

Mi dichiaro disponibile a condividere un ordine del giorno che ricomprenda tutti i suggerimenti emersi dal dibattito, purchè tali suggerimenti abbiano fondamento oggettivo.

Per quanto riguarda le altre questioni emerse nel corso della discussione, bisogna tenere presente che per il concorso che si deve superare al fine di ottenere la borsa di studio sussiste il problema di verificare la capacità dei giovani concorrenti. Non esistono invece problemi legati al sesso o ad altre condizioni personali. Anche in questo caso si deve adottare il criterio di operare una selezione in base al merito ed alla capacità. Certamente alcuni settori comportano la necessità di una maggiore tutela della donna lavoratrice, ma questo

problema deve essere affrontato in sede diversa. Una borsa di studio non può prendere in considerazione il problema del sesso: infatti una selezione può basarsi soltanto sul criterio del merito e della capacità.

Tra circa 1.000 concorrenti devono esserne selezionati 200, certamente i più capaci e meritevoli. In questa ottica si devono svolgere i concorsi per assegnare le borse di studio; in questa sede il sesso non ha rilevanza. Tra l'altro debbo dire che nell'ambito delle scuole di specializzazione in ostetricia e ginecologia ho verificato che nel momento dell'accesso le donne risultano migliori degli uomini.

CALLARI GALLI. Il problema non riguarda l'accesso al lavoro o alla scuola di specializzazione, ma quello che accade dopo.

PRESIDENTE. Ciò che accade dopo deve essere lasciato alla dinamica sociale. Nel caso specifico delle borse di studio, il sesso non deve essere preso in considerazione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Ritengo opportuno accogliere i suggerimenti provenienti da più parti per esprimere una visione complessiva della nostra Commissione in un ordine del giorno che sia il più possibile unitario.

Tra gli interventi che si sono succeduti quello che maggiormente si presta ad essere trasposto in un ordine del giorno è quello del senatore Vesentini, che ha messo in luce le ragioni della scelta del biennio per la durata delle borse di studio. Egli ha anche sottolineato che il periodo biennale è insufficiente proprio in relazione alla previsione di concorsi che assicurino la copertura del fabbisogno di personale dei centri del CNR. A questo punto verrebbe spontaneo chiedersi se il senatore Vesentini non sia un ottimista quando si limita a proporre l'estensione del periodo soltanto di un anno.

A mio parere noi dobbiamo auspicare che i ritardi nello espletamento delle prove concorsuali siano ridotti il più possibile. Il prolungamento di un ulteriore anno della durata delle borse di studio non attenuerebbe in alcun modo le difficoltà segnalate.

Il senatore Vesentini ha inoltre fatto una giusta osservazione in relazione ai tempi necessari per il CNR per bandire il concorso. Tale affermazione ci induce a ritenere che sicuramente si riscontreranno dei ritardi, ma noi dobbiamo tentare di fare in modo che questi ritardi siano minimi. Proprio perchè sono convinto della bontà delle argomentazioni avanzate dal senatore Vesentini (che avrebbero potuto giustificare anche la presentazione di un emendamento) debbo notare che sul tema della durata delle borse di studio si è espressa la VII Commissione della Camera dei deputati. Inoltre la V Commissione della Camera ha espresso parere favorevole sul disegno di legge «Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno» a condizione che si precisasse che la durata del programma è triennale, in conformità alla determinazione dell'onere e della copertura finanziaria. Probabilmente le ragioni che stanno alla base di questo parere divergono da quelle - secondo noi più puntuali - espresse dal senatore Vesentini, ma

l'aspirazione ad una durata triennale delle borse di studio era emersa anche in quella sede.

Dopo queste considerazioni e con riferimento alla motivazione del voto favorevole, ma condizionato, da parte della V Commissione, la VII Commissione della Camera dei deputati ha accolto un ordine del giorno per cui l'assegnazione di queste borse di studio dovrebbe essere coordinata con l'assegnazione delle borse di studio previste dalle intese di programma tra CNR e Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è stata qui messa giustamente in rilievo dal senatore Mezzapesa.

Mi rendo conto che le ragioni che stanno alla base della proposta del senatore Vesentini divergono da quelle emergenti dagli atti della Camera dei deputati, ma raccomando allo stesso senatore di proporre un ordine del giorno in cui si terrà conto della discussione testè svoltasi, analogo a quello accolto dalla Camera anche per quanto riguarda la durata delle borse di studio.

Tutti i colleghi hanno ricordato i motivi specifici che hanno indotto la presentazione di questo disegno di legge, ma hanno anche riconosciuto che il problema deve essere studiato in tutte le sue connessioni. Ritengo perciò che sia possibile approvare un ordine del giorno onnicomprensivo, sul quale esprimo fin da ora parere favorevole.

SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Anzitutto, vorrei ringraziare il senatore Agnelli non solo per la sua puntuale relazione ma anche per la sua replica altrettanto puntuale ai diversi problemi sottoposti dai senatori intervenuti nel dibattito.

Fin dall'inizio di questa nuova avventura, per così dire, nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, il Governo ha sottolineato la necessità di considerare con grande attenzione il problema della formazione dei ricercatori. Non è solo la mancanza di strutture, di risorse e di coordinamento ma, anche e soprattutto, la mancanza di quadri di ricerca la causa dello svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto del territorio. Nel corso dell'esame della legge finanziaria 1988, su iniziativa del nostro Ministero fu reintrodotta la quota di 75 miliardi per il triennio, destinata alla formazione dei ricercatori del Mezzogiorno.

Per capire l'ottica di questo provvedimento, vorrei far rilevare che questo non è esaustivo delle esigenze sottolineate ma integrativo di ciò che si sta facendo con i mezzi ordinari, oltre che con la legislazione straordinaria per il Mezzogiorno; si aggiunge quindi a quanto si sta facendo per il Mezzogiorno nell'accordo-quadro più generale di programma. A nostro avviso, deve essere considerato un fatto positivo e spero che sia così anche per voi, anche in considerazione del fatto che non si vuole innovare rispetto al metodo utilizzato. La biennialità delle borse di studio è il metodo ordinario di intervento del CNR nel Mezzogiorno; infatti, non è il Ministero ma il CNR che bandisce i concorsi. Pertanto, non abbiamo voluto prevedere meccanismi nuovi rispetto a quelli esistenti, ma abbiamo previsto l'utilizzazione di ciò che il CNR già utilizza. All'inizio, addirittura, prevedevamo l'utilizzazione presso gli istituti e i laboratori che il CNR aveva nel Mezzogiorno. È stata la Camera che - giustamente a mio avviso - ha voluto estendere la fruibilità delle borse di studio anche alle altre strutture pubbliche di ricerca e dell'università perfino all'estero.

Abbiamo innovato quanto meno possibile, e di qui il concetto di biennalità della borsa di studio, che consideriamo anche nell'ottica di formare giovani per il mercato del lavoro, non nell'ottica di un loro utilizzo da parte del CNR. Non è questo che ci proponiamo: noi invece insistiamo sul carattere biennale delle borse di studio perchè ci consente di utilizzare queste somme che sono limitate nel triennio per offrire al maggior numero possibile di giovani la prospettiva di un addestramento.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione su un'importante novità che viene introdotta con questo provvedimento, cioè l'assegnazione di borse anche ai giovani diplomati: il problema vero del Mezzogiorno non è infatti solo quello dei laureati ma anche quello dei diplomati.

Quanto alla ripartizione tra gli uni e gli altri, avendo operato nell'ottica di rimettersi ai meccanismi, alle procedure del CNR, non vogliamo imporre con legge la percentuale: sarà il CNR a stabilire, in base alle sue valutazioni e alle esigenze di utilizzazione, la percentuale, prevedendo eventualmente una media del 50 per cento, che potrà essere anche, rispettivamente, quella del 40 per cento e del 60 per cento circa per quanto riguarda il rapporto tra diplomati e laureati, come anche tra i diversi sessi in base alle diverse esigenze.

Come è stato affermato anche alla Camera dei deputati, dove è stato presentato un ordine del giorno, non si agisce in una posizione di separatezza: queste borse di studio non sono separate dal resto dello sforzo o dell'impegno che il CNR deve avere nel Mezzogiorno, ma si inquadrano nei programmi e negli obiettivi già definiti, quindi di volta in volta si stabilirà dove e come procedere e quali obiettivi raggiungere. È inutile prevedere borse di studio per obiettivi magari già presi in considerazione nella distribuzione di altre borse di studio o negli altri impegni ordinari assunti dal CNR nel Mezzogiorno.

Alla luce di queste considerazioni, sono pienamente disponibile ad accogliere un ordine del giorno nel senso segnalato dal relatore, ma non vorrei che venissero introdotte modifiche - questo è l'invito che rivolgo alla Commissione - perchè altrimenti dovremmo rinviare il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Dobbiamo infatti definire al più presto il provvedimento ed è questa preoccupazione - alla quale hanno fatto riferimento il relatore e il senatore Vesentini, nonché altri colleghi intervenuti - che ci induce a fare in modo di non prolungarne l'*iter* per poter utilizzare al più presto, già nel primo semestre, gli strumenti in esso previsti. Infatti, una delle maggiori difficoltà che abbiamo incontrato alla Camera, sollevata da parte della Commissione bilancio, trattandosi di borse di studio biennali, ed essendo prevista la copertura finanziaria per tre anni, è stata quella di non andare oltre un certo limite; per cui abbiamo dovuto intervenire tecnicamente adottando una formulazione di copertura finanziaria che tenesse conto, anche con un limite temporale da non superare, della necessità di mantenerci nel limite di proroga consentito in questo caso.

Quindi, è bene approvare al più presto il provvedimento anche per evitare difficoltà di ordine finanziario.

Le misure previste nel disegno di legge dimostrano l'evidente sforzo compiuto, senatore Mezzapesa, anche se probabilmente possono

sembrare piccola cosa. Tuttavia vorrei che tale sforzo del Ministero venisse apprezzato soprattutto per quanto riguarda il fatto di aver ripristinato un fondo già esistente ma che non era stato mai utilizzato. Con l'emendamento proposto alla «finanziaria» abbiamo voluto confermare l'impegno per quanto riguarda la formazione dei ricercatori meridionali, che è diventato prioritario - per i motivi che tutti voi sapete - negli impegni di programma di questo Governo.

VESENTINI. Signor Presidente, mi riservo di presentare eventuali emendamenti, anche se sono sensibile all'invito a presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'orientamento emerso dalla discussione sia quello di sottoporre all'attenzione della Commissione, nel corso della prossima seduta, ordini del giorno che possano in qualche modo venire incontro alle varie esigenze prospettate.

Faccio presente che sul disegno di legge le competenti Commissioni non hanno ancora espresso i pareri obbligatori. Pertanto, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI